

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

B. B. B. Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE 10.000.000

MILANO - Via Fatebenefratelli, 15 - Tel. 46-62

PRODUZIONE

TRASPORTI AEREI E MECCANICI DI OGNI SISTEMA PER PERSONE E PER MERCI
TELEFERICHE, PIANI INCLINATI, GRUES, TRASPORTI A NASTRO, A CATENA, ECC
IMPIANTI COMPLETI PER OFFICINE A GAS, SERBATOI, CONTATORI PER GAS
ACQUEDOTTI, CONDOTTE FORZATE, TUBI IN GHISA E PEZZI SPECIALI PER DETTI
COSTRUZIONI METALLICHE E MECCANICHE IN GENERE.

FUSIONI IN GHISA, ACCIAIO, BRONZO - MATERIALE FERROVIARIO
PONTI FERROVIARI, STRADALI, PASSERELLE, ECC.

STABILIMENTI:

Castello sopra Lecco - Telefono 9 (Lecco)

Ortica di Lambrate - Telefono 20-212* (Milano)

Cogoletto - Telefono 136-04 (Cogoletto)



Esposizione di Torino 1911 - Teleferica per trasporto di persone.



Esposizione marittima di Genova 1914 - Maceroli visto dalla linea.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

GIO. ANSALDO & C.

ROMA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

GENOVA

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA IN GENOVA

QUARANTA STABILIMENTI PRODUCONO

NAVI, TURBINE, CALDAIE ED OGNI MACCHINARIO NAVALE - MOTORI

LOCOMOTIVE - LOCOMOTORI - VEICOLI - AEROPLANI

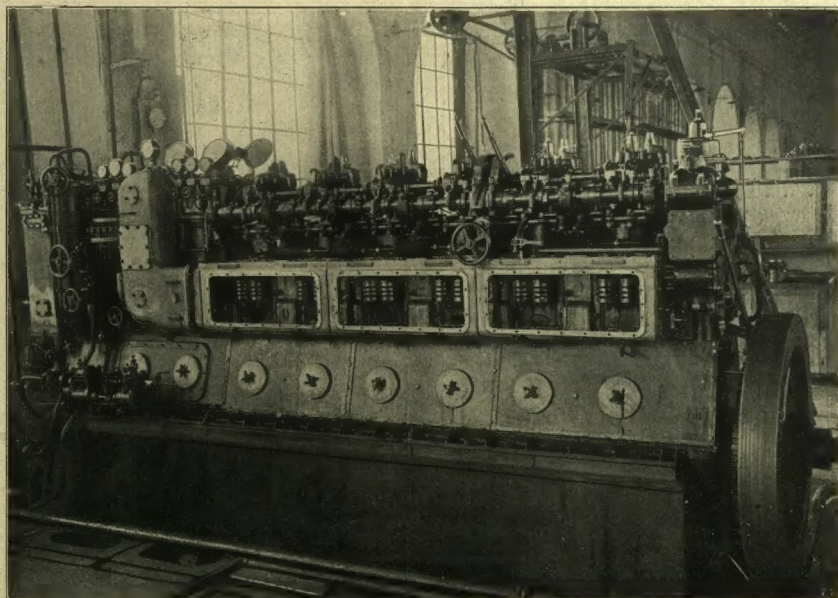
MACCHINE AGRICOLE - ARTIGLIERIE - MACCHINE E MACCHINARIO ELETTRICO

UTENSILI E ATTREZZATURE MECCANICHE

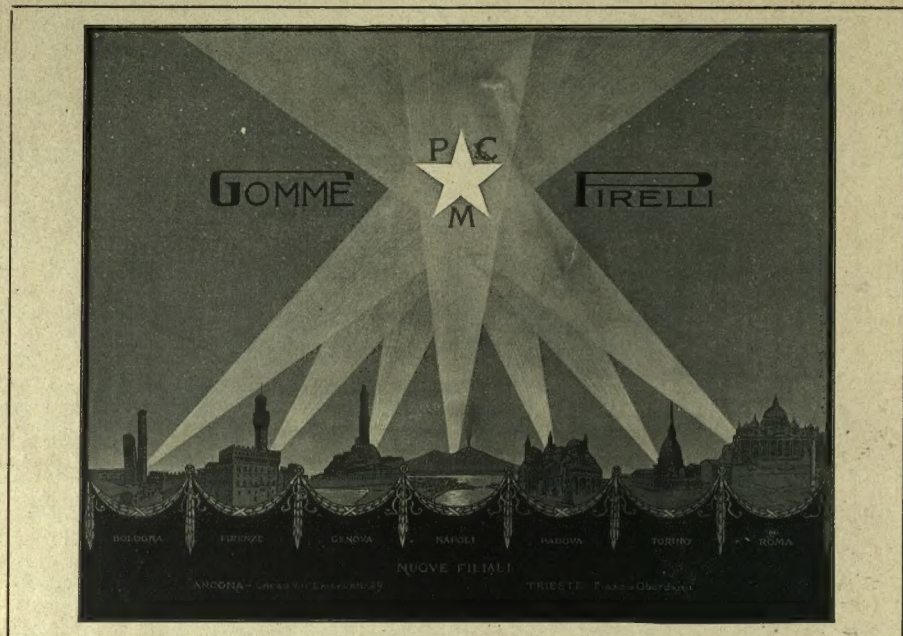
TUBI E METALLI LAMINATI: TRAFILATI, FUSI E FUCINATI

REFRATTARI - MINERALI - COMBUSTIBILI - LEGNAMI GREGGI E LAVORATI

FERROLEGHE - PRODOTTI CHIMICI



Motore reversibile ad olio pesante 325 HP, 450 giri. — Valvole di lavaggio automatiche.



PARKER
LUCKY CURVE
FOUNTAIN PEN

La migliore penna oggi esistente

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno

Concessionari generali per l'Italia e Colonie
 Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24 Milano - Tel. 11401

**Wood-
Milne**

Tacchi di gomma

Deposito Centrale: Foro Bonaparte, 74 - MILANO

AUTOMOBILI DIATTO

Società Anonima - Capitale L. 6.000.000 interamente versato - (Casa fondata nel 1905 - Trasformata nel 1918)

SOCIETÀ CONTROLLATA GNOME & RHÔNE, TORINO

Esclusiva di vendita

per l'Italia

Agenzia Commerciale Italiana

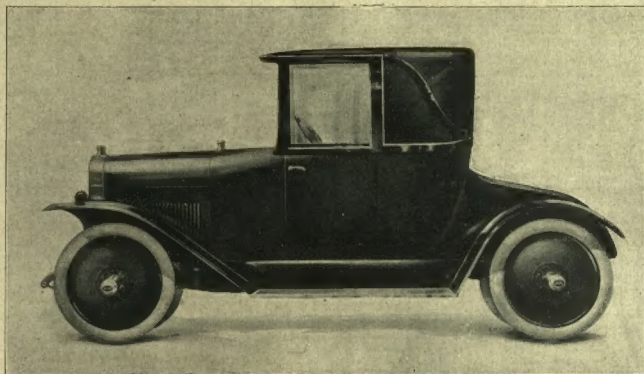
AUTOMOBILI

DIATTO

SEDE CENTRALE

ROMA

Viale Castro Pretorio, 129



La vettura leggera GNOME con carrozzeria Cabriolet (guida interna).

FILIALI

TORINO

Via Bertola, 24

MILANO

Via Borgonuovo, 20

GENOVA

Via Cesare, 10

FIRENZE

Piazza San Marco

NAPOLI

Piazza Vittorio, 11-12

BOLOGNA

Via Artieri, 2

VERONA

Via Duomo, 15

BANCO DI ROMA

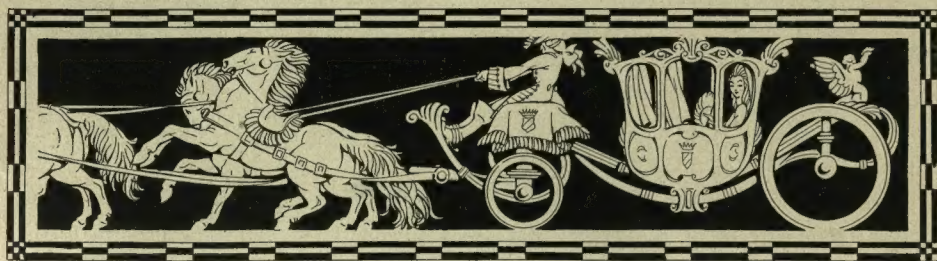
FILIALI IN ITALIA: ALBA - ALBANO LAZIALE - AQUILA - AREZZO - AVEZZANO - BAGNI DI MONTECATINI - BARI - BIBBIENA - BOLZANO - BRESCIA - CAMAIORE - CANALE - CANELLI - CARRÙ - CASTELNUOVO DI GARFAGNANA - CECINA - CENTALLO - CITTA DI CASTELLO - CORTONA - FABRIANO - FERMO - FIRENZE - FOLIGNO - FOSSANO - FRASCATI - FROSINONE - GENOVA - GROSSETO - LUCCA - MILANO - MONDOVI - MONSAPPIETRANGELI - NAPOLI - ORBETELLO - ORVIETO - PINEROLO - PORTO S. GIORGIO - ROMA - SIENA - TIVOLI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TRENTO - TRIESTE - VELLETRI - VIAREGGIO - VITERBO

FILIALI NELLE COLONIE: BENGASI - TRIPOLI

FILIALI ALL'ESTERO: ALESSANDRIA D'EGITTO - BARCELLONA (SPAGNA) - CAIRO (EGITTO)

- COSTANTINOPOLI - GERUSALEMME (PALESTINA) - LIONE - MALTA - MONTBLANCH (SPAGNA) - PARIGI

- PORTO SAID (EGITTO) - TARRAGONA (SPAGNA)



CARROZZERIA ITALO-ARGENTINA

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 1.500.000 VERSATO

Sede Amministrativa **MILANO** Via Monforte, 15 - Tel. 38-71

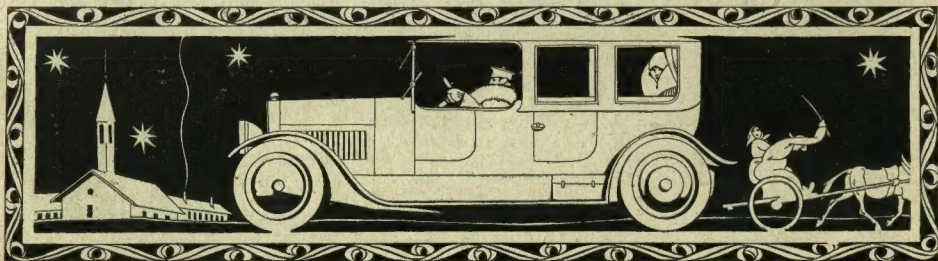
VETTURE
DI LUSSO



PER CITTÀ
E TURISMO

LA CARROZZERIA AUTOMOBILISTICA DI GRAN MODA

SALONI D'ESPOSIZIONE: CORSO VITT. EM. (ang. Via S. Paolo)



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVI. - N. 40. - 5 Ottobre 1919.

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, October 5th, 1919.

LA FESTA DEL XX SETTEMBRE A FIUME LIBERATA.



GABRIELE D'ANNUNZIO, PASSANDO IN RIVISTA LE TRUPPE, SI FERMA A SALUTARE IL CAPITANO HOST-VENTURI, COMANDANTE DEI VOLONTARI FIUMANI.

(Fotografia E. Patian).

VITA, MIRACOLI E MORTE DELLA XXIV LEGISLATURA.



Gli on. Bissolati e Barzilai si recano al Consiglio della Corona.



La folla davanti al Quirinale in attesa della fine del Consiglio della Corona. - 25 settembre.



Gli on. Meda e Federzoni escono dal Quirinale dopo il Consiglio.

La più lunga Legislatura che, dal 1848 in poi, il Parlamento abbia avuta in Italia, è morta lunedì sera, 29 settembre, di morte violenta, sebbene da un anno vivesse di vita artificialmente prolungata. Era la XXIV, dal 1848 in poi. Nacque nell'autunno del 1913, dalle elezioni avvenute il 26 ottobre 3 novembre, sotto gli auspici del ministro Giolitti e all'ombra del famoso « patto Gentiloni », che segnò fra Governo e cattolici una specie di compromesso, onde il suffragio quasi universale donato da Giolitti ai socialisti venisse temperato da un poco di battesimo di Santa Madre Chiesa.

In fatto, per le elezioni della XXIV Legislatura, ora uccisa, si trovarono iscritti per la prima volta in Italia ben Otto milioni 672.249 elettori, cioè il 24,1 per cento della popolazione.

Però, malgrado l'interesse dei cattolici, e tutto lo scalmanarsi dei socialisti, non andarono a votare che il 60,4 per cento degli iscritti, e i risultati numerici dimostrarono che il quasi suffragio universale non era così assolutamente necessario alla vita degli italiani, come qualcuno era andato predicando alle turbe.

Eletti erano, come è noto, coloro che avessero ottenuto nel rispettivo collegio uninominale la metà più uno dei votanti; e molti attribuivano il notevole astensionismo alla formata persuasione negli elettori che, tanto, col sistema maggioritario, il quaranta per cento dei votanti non sarebbe riuscito a farsi rappresentare alla Camera.

Per le prossime elezioni funzionerà il sistema proporzionale reso possibile dallo scrutinio di lista. Vedremo i miracoli di questa nuova panacea!

In realtà, il quasi suffragio universale Giolittiano, dato per tenere buoni i socialisti, e prudentemente annacquato dal « patto Gentiloni », diede per risultato 270 liberali di Dextra, 29 costituzionali democratici, 11 di Sinistra, 9 conservatori cattolici e 20 propriamente cattolici, 60 radicali e 11 radicali disidenti, 8 repubblicani e 9 repubblicani indipendenti; 32 socialisti ufficiali, 19 socialisti riformisti, 8 socialisti indipendenti e sindacalisti.

Il quasi suffragio universale mostrò di avere più giudizio di quanto comunemente attribuibavagli.

Notiamo che nelle elezioni del 1913, il suo zampino direttivo ce lo ebbe anche Francesco Saverio Nitti, che era ministro per l'Agricoltura Industria e Commercio, e pronunciò nel suo prediletto Muro Lucano un discorso programma che fu tra i più notevoli di quella campagna elettorale.

Dopo sei anni da allora, le elezioni generali sono interamente e ufficialmente in mano di lui, presidente dei ministri e ministro per gli interni, ma da Bronero vigila Giolitti, il gran protettore. Avvertiamo, per chi non se ne ricordasse, che il conte Gentiloni, poveretto, è morto precocemente nel 1916.

La XXIV Legislatura fu inaugurata con discorso della Corona il 27 novembre 1913.

La Corona, salutandoli gli eletti dal suffragio quasi universale, annunciò che tale riforma elettorale avrebbe

la solida preparazione e per la inopinata vigoria — il deputato nazionalista di Roma, Luigi Federzoni, bolognese, onde tutti furono costretti a dire: « questi è qualcuno » — e la sua personalità si arrivava immutata e rinvigorisce fino alla fine della lunga e travagliosa legislatura.

La convalidazione della sua elezione meritò uno dei più clamorosi tumulti parlamentari, e attorno a Montecitorio la forza pubblica dovette tenere sgombra la piazza... come domenica scorsa durante l'ultima seduta!

I rescozzanti parlamentari hanno chiamata quest'ultima seduta la più drammatica che mai sia stata nel Parlamento italiano. I rescozzanti rassomigliano — mi pare — a quelle donnette che tutti gli anni sotto i trentare gradi di mezzo agosto esclamano: « un caldo simile non c'era mai stato! » e tutti gli anni, in dicembre, sotto il tormento dei cinque o sei gradi sotto zero ripetono: « un freddo simile nessuno lo aveva mai provato! »

Ma torniamo alla Camera della XXIV Legislatura. Era anche la Camera della indennità ai deputati. Cinquecento lire al mese — allora non c'era il caro-viveri — non erano mica da buttar via. Però se lo stimolo pecuniario poté, forse, far accorrere per essere eletti, non valse ad accrescere la diligenza dei deputati nel disimpegno dei loro doveri. La nuova Camera non aveva che tre mesi di vita, e già i suoi cosiddetti lavori riprendevano con la mancanza del numero legale!

Le Camere sono come i singoli individui — hanno la loro psicologia; e la psicologia — tenetelo bene a mente — non muta.

La nuova Camera si trovò a dover discutere della compiuta impresa di Libia — impresa chiusa da una pace soddisfacente, onorevolissima; ma le recriminazioni saltarono fuori violente, tal quale come ora dopo la grande guerra. L'impresa libica aveva costato un miliardo, e quella cifra di un uno seguito da nove zeri, parve una cosa da sbalordire, onde l'aula rimbombò di proteste e di invettive, di pugni e sfilde verbali. Fra le parti, se non che una personalità originale balzò fuori dai banchi dell'Estremo socialismo — dove più infuriava la tempesta — a dimostrare la « necessità storica » dell'impresa di Libia: il deputato di Napoli e grande suscitatore, già, di scioperi generali, prof. Arturo Labriola.

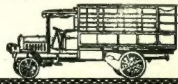
Su questa impresa, sul miliardo che costò, parla-



L'ultima seduta della Camera, 28 settembre 1919. Mentre parla il ministro degli esteri, sen. Tittoni.

be « per necessaria conseguenza un indirizzo legislativo e un'opera di governo diretta a conseguire... una più elevata condizione intellettuale, morale ed economica nelle classi popolari... »; ma la verità fu che appena riunita in seduta ordinaria la nuova Camera, il « nuovo periodo storico », che doveva originare dalla riforma elettorale, si rivelò subito con clamorose scene quotidiane, e se la maggioranza ministeriale multicolore e pletorica riuscì a dare 304 voti a Giuseppe Marcora perché riuscisse ancora presidente — cioè « eletto degli eletti », come a lui piace chiamarsi — il merito fu dei moderati, dei cattolici, dei « forcauoli » così denominati comunemente a Milano dagli amici di esso Marcora medesimo.

Questi assaggio subito le asprezze di linguaggio portate dai nuovi eletti del suffragio quasi universale ed analizzate; ma dai banchi di Dextra sorse un elemento nuovo ed inaspettato, impostosi per



orano, per più di tre settimane, una cinquantina di rotti — il dieci per cento della Camera. Ad ogni momento tutta l'Estrema Sinistra socialista gridava a Giolitti: « Dimissioni! », dimissioni!... », ma l'uomo di Dronero fece il disinteressato; non pose la questione di fiducia, e l'impresa libica ebbe 361 sì sopra 448 presenti, ed i no furono appena 85. Ma poiché tanto suo fu sempre di allontanarsi dal potere senza mai essere stato colpito da voto di sfiducia — finto, ancora una volta, il vento infido, e si dimise e non dichiarò una situazione sorsa, ai fatali idi di Marzo — dopo un radicale rifiuto di Sonnino — il Gabinetto di Salandra, con uomini presi un po' da Destra a Sinistra, su tutti i settori — da Rubini a Martini, da Ciuffoli a Rionda, da Rava a Cossato, a Dancio, a Dari, rimanendo alla Marina Milla, e agli Esteri rimanendo di San Giuliano, che in quei giorni aveva fatti gli onori di duce del Sovrano da operetta che la diplomazia aveva escogitato per l'Albania — il principe di Wied!...

Così, in punta di piedi, Giolitti se ne andava a godersi il suo « volontario congedo politico » a Cavour — lasciando il nuovo ministero Salandra in un labirinto di non indifferenti difficoltà: guerra interna in Libia, necessità imperiose dei bilanci, specialmente militari, pretese dei ferrovieri chiedenti 35 milioni e minaccianti lo sciopero generale!...

Il dibattito di Salandra fu calmo, prudente, sereno, e la Camera gli diede, alla vigilia della Pasqua, 303 voti favorevoli, contro 122, rappresentanti radicali, repubblicani e socialisti insieme uniti.

Questa divisione dei partiti alla Camera in due grandi correnti, la liberale conservatrice col Ministero, e la popolare radical-socialista contro, parve razionale, ed i fatti vennero a giustificarsi. Dopo un clamoroso congresso socialista rivoluzionario, tenutosi in Ancona, furono inscenate dimostrazioni antimilitariste - anarchiche, alle quali il Gabinetto Salandra oppose il suo *vetto*; in Ancona si arrivò agli estremi passi: sassate, fucilate, barricate all'attorno alla « villa rossa »; l'ubriacatura corse dalle Marche alle Romagne: uomini politici che, pochi mesi dopo, accettavano di essere ministri in tempo di guerra, correvano in automobile, animando le turbe a tenersi pronte; e Salandra si trovò così sulle spalle uno sciopero generale nazionale politico, che durò tre giorni, e qua e là ebbe noiosi e minacciosi strascichi, riasciti in un fitto « settimana rossa ». Il Ministero tenne fermo abbastanza bene, e la Camera gli diede 142 voti di maggioranza, rimanendogli contro tutti i popolaristi di ogni gradazione, e alcuni dottrinari di sinistra.

E non sapendo come rifarsi di fronte ad un Ministero che, trovandosi improvvisamente in grande tempesta, navigava come meglio poteva, gli estremisti inscenarono l'*ostruzionismo* contro i provvedimenti finanziari: accusarono da tutti, con qualunque Ministero, inevitabili, e le violenze ostruzionistiche spinte ad eccessi, che fecero protestare perfino dei radicali come Stucchi e Crivellari, che il loro atteggiamento delle urne messe in linea per la votazione, gesto pazzesco che valse al deputato Eugenio Chiesa, diventato d'un tratto un cagnellino, il castigo della censura e l'espulsione dall'aula per tre giorni.

E siccome ogni eccesso mena ad un eccesso opposto, bastò, dopo un mese di baccani inverosimili, che il Ministero facesse balenare il lontano miraggio della « riforma tributaria », perché gli strilloni si quietassero, e la Camera potesse concedere al Ministero un anno di « pieni poteri finanziari », e poi se ne corresse alle lunghe vacanze estive.

Ma ben altro che riposo e quiete recava il soleone del 1914.

Il « delitto di Serajevo » arrivava come pretesto ad una catastrofe, della quale tutto il mondo, tutta l'umanità avrebbe patito per quattro lunghi anni, immediatamente — e chi sa per quanti ancora, devastatamente — il dolore terribile peso; e le funzioni della Camera venivano sovrappagate dall'incombere di più grandi avvenimenti.

Il ministero Salandra, votato a tutti gli sbaragli, subiva la perdita, immatura, del ministro degli Esteri marchese Di San Giuliano, poco dopo avere proclamato, tra il generale assentimento, la neutralità dell'Italia di fronte al grande conflitto europeo. Ma la neutralità non poteva essere disarmata, e per

armarla imponevansi provvedimenti nei quali i ministri del tesoro e delle finanze non trovavano d'accordo. Rubini dimettevasi, Rava seguiva; comparsi un rimpianto ministeriale, che dava luogo ad un nuovo gabinetto Salandra, con Sonnino agli Esteri, Carcano al tesoro, Dancio dall'istruzione alle finanze, Orlando alla grazia e giustizia e Grippo all'istruzione. — Grippo, giolittiano di destra e interprete delle correnti neutraliste.

Però il 2 dicembre alla Camera le dichiarazioni del ministero Salandra sulla neutralità « poderosamente armata e pronta ad ogni evento » trovavano unanimi acclamazioni, e la fiducia nel ministero, il giorno 5, veniva data da 144 deputati, contro 49 (i socialisti) e 14 (i repubblicani). Il giorno 10, cominciava l'isolamento) mentre l'ordine del giorno votato decideva di confidare la Camera « che il governo, conscio delle sue gravi responsabilità, saprebbe spiegare, nei modi e con i mezzi più adatti, un'azione conforme ai supremi interessi nazionali ». Pochi giorni dopo, su questo stesso concetto il Senato dava al ministero l'unanimità dei 164 senatori presenti.

Se invece di esser questa una rapida cronistoria della XIV legislatura fosse la cronistoria delle innumerevoli disgrazie capitate a Salandra ministro, dovremmo ricordare il tremendo terremoto degli Abruzzi, che fece più di 24.000 vittime!... Commemorando, si riapri la Camera nel febbraio 1915, fra le ansie di chi voleva l'entrata in guerra dell'Italia, e di chi

quietudini e tali preoccupazioni politiche, che discutendosi i bilanci, ben settantacinque iscritti riunirono, di un tratto, alla parola, perché si venisse senz'altro alla discussione generale sulla situazione. Tre bilanci approvati, senza una osservazione, in una sola seduta, era un fatto assai raro. Ma fu la cifra dello scrutinio segreto erano più che ammonticciate: la maggioranza favorevole non superava i 71 voti.

Il temporale si scaricò fulmineo il 10 giugno. Salandra affrontò la discussione, accennando a qualche imprevisto del Congresso. Supremo: ma una subitanea coalizione, nella quale — « esclusi i socialisti ufficiali » — alleanza democratica (e « esclusi i socialisti ufficiali »), invocante la raccolta di « tutte le energie », fece sì che, venuta la volta di votare il ministero Salandra non ebbe con sé che 158 deputati, 197 risposero no, mescolati insieme nazionalisti, radicali, giolittiani, repubblicani, neutralisti, riformisti e su questa cosuccia di Salandra sorse, otto giorni dopo, il così detto « ministero nazionale » presieduto da Paolo Boselli.

Sonnino rimase, per generale consenso, agli Esteri. Orlando divenne ministro per gli interni, Carcano rimase al tesoro, i ministri divennero diciannove, compresi Boselli, Comandini e Scialoja senza portafoglio, il cattolico Meda alle finanze; il radicale Sacchi alla grazia e giustizia, il radicale giolittiano Colosimo alle colonie, e, via menando, la

lanza apologetica la patria concordia.

Non furono i voti di fiducia che mancarono al ministero nazionale: cominciò subito il 1° luglio con 391 sì e 45 no, e ne ebbe sin che ne volle, e fu epoca di grandi discorsi in Camera e fuori, di interminabili apologie, ma non mancavano le ascerbe critiche alla politica interna di Orlando, che gli interventisti ritenevano troppo fiacca di fronte alla propaganda socialista.

Nel giugno 1917 una piccola crisi interna del ministero, risolta con l'eliminazione di Arlotto, ch'era in America, e con l'entrata del gen. G. B. Nitti alla guerra, e dell'ammiraglio Triacca, che si dimise subito, non significò gran che per le condizioni del ministero, tenuto su dal fenomeno della guerra, e dalla fiducia vera della Camera, che, malgrado i ripetuti pomposi « no », trovò, ai 25 di ottobre a questo, come notò Ferdinando Martini, che « da ritirarsi, prima di fare il governo, non venivano appaia ai ministri e da ogni parte ordini del giorno contrari ». La Camera, in realtà, non era soddisfatta della politica generale ed interna, e venuti ai voti 96 furono per il ministero e 314 contrari. Era l'annunciato a rovescio!...

Cinque giorni dopo sorgeva il ministero Orlando — di colui contro il quale erano state più volte le mormorazioni; rientrava Sacchi alla grazia e giustizia, Berenini andava all'istruzione, Sonnino rimaneva sempre agli Esteri, e l'entrata del gen. G. B. Nitti, generale Alfieri, in luogo del generale Giardino, il quale il giorno 25 ottobre aveva annunciato alla Camera quasi ironicamente, che nelle acque dell'Isone era stato pescato il cadavere di un soldato tedesco... ed era la sciagurata rotta di Caporetto!...

Nato in giorni così amari il ministero Orlando poco tuttavia visse quasi un anno e mezzo ed ebbe anche egli dalla Camera tutti i voti di fiducia che le chiese e fu il ministero « della vittoria »; ma venne la situazione estera, vennero le disillusioni della Conferenza di Parigi e fu il ministero a perdere la pietuosa sommaria, e Orlando e Sonnino furono travolti dal voto che aprì il varco a Francesco Nitti, e di energie vigorose rimasero poco.

Votando in fretta e in furia una legge elettorale nuova, complicata, indecifrabile quasi, essa aveva già sottoscritto la propria sentenza di morte, ma non trovava irrimediabilmente incompleta e fatalmente agli estremi. Ne saprà dare una migliore il nuovo corpo elettorale? E patriottico augurio, ma può parere eccessivo sperarlo.

Spectator.

La prima seduta della XXIV Legislatura, il 2 dicembre 1913.

volava la perpetuazione della neutralità; e fu di quei giorni la lettera di Giolitti al « caro Peano » sul « parecchio » e lo scatenarsi delle polemiche e delle ire, mentre, dicevasi, non meno di 500 deputati avevano portata la loro carta di visita a casa di Giolitti « consue » dai giovani interventisti. Il deputato Chiesa presentò un'interpellanza per sapere che cosa il governo farebbe, ma Salandra dichiarò che non aveva nulla da rispondere... e cominciarono i mesi di vera passione. La Camera sfogava il suo nervosismo in battaglie di convulsioni relativamente misurate, approvò (14 marzo) tutti i provvedimenti che il ministero le chiese per la difesa economica e militare della Patria.

E vennero le vacanze di Pasqua fino al 12 maggio, alla Camera da quella medesima maggioranza giolittiana che, in febbraio, era parsa neutralista, e di fronte alla quale non rimase a formulare la propria politica contro la guerra, che il gruppo Turati in nome del suo gruppo e del suo partito.

Dal 20 maggio 1915 in poi fu superfluo riassumere le interminabili fusi parlamentari che rappresentavano la vita politica del paese, dal governo, e 30, al più (i socialisti ufficiali) contro.

Non fu che nel giugno del 1916, dopo la avanzata degli austriaci agli altipiani vicentini, che una deputata fortunatamente arrestata, ma che fortemente impressionò il paese — che la Camera, riunita per accordare un nuovo esercizio provvisorio, mostrò di avere cambiato di umore.

La situazione militare aveva determinate tali in-

AMARO RAMAZZOTTI
(AMARO PELSINA RAMAZZOTTI)

Il sovrano degli Apertivi - Di fama mondiale
Dopo i basti ufficiali di digestione

F. RAMAZZOTTI - MILANO - Casa fondata nel 1816

LA VENDITA AVVENNE
CHIESA DI SANTA
CIRIA - PROFUGO

All'ingresso presso

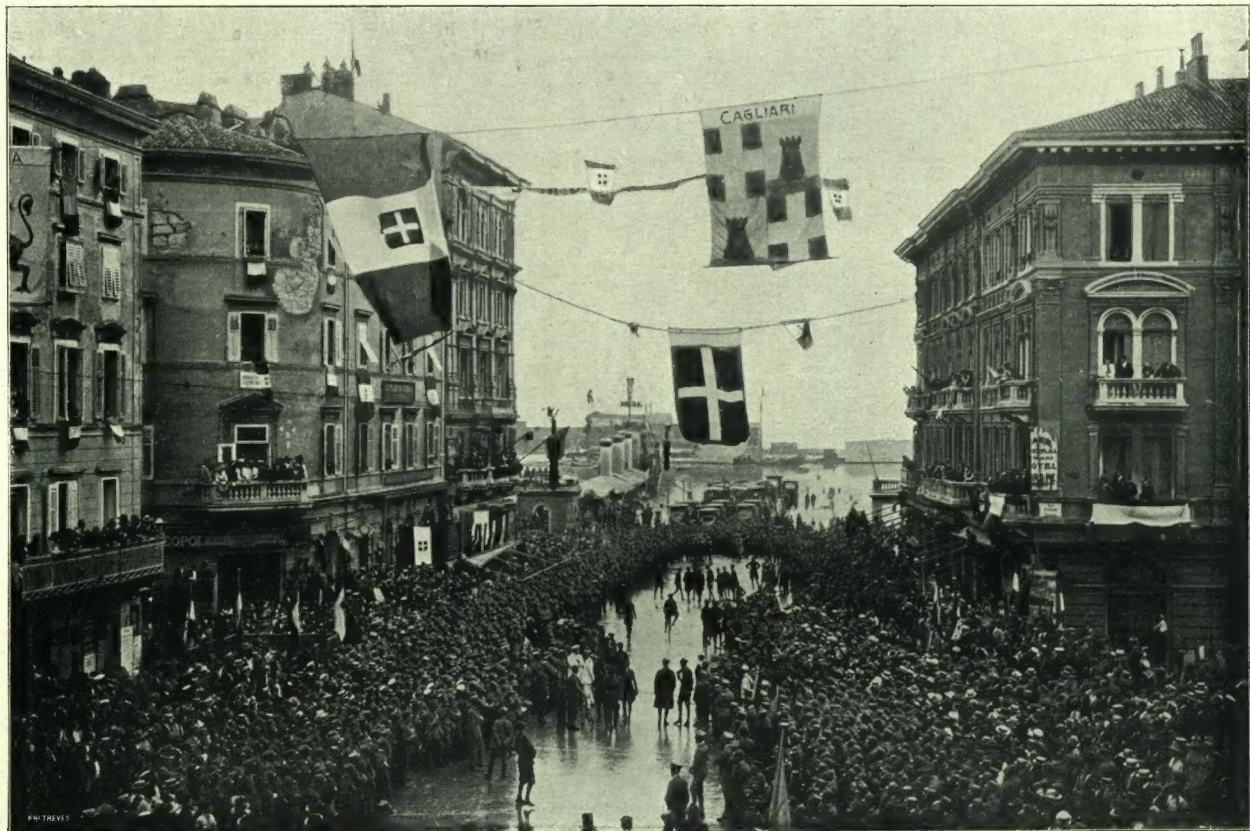
Laboratori KISS - Monte-Carlo

KISS

BOSCA
VINI FINI E SPUMANZI
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI

LA FESTA DEL XX SETTEMBRE A FIUME LIBERATA.

(Fotografia comunicata dal nostro corrispondente speciale Onazio Padovani).



IN PIAZZA DANTE.

GLI UFFICIALI DEL COMANDO ITALIANO DI FIUME.

(Fotografie comunicateci dal nostro corrispondente speciale Orazio Pedrazzi).



Gli ufficiali del Comando: Nel mezzo, il maggiore Reina dei granatieri. (Fot. Androni & C.).



Il sottoten. Giginò Battisti, figlio del Martire. (Fotografia Rippa).



I cappellani dei volontari: Nel mezzo, il Padre Reginaldo Giuliani degli Arditi. (Fot. Androni & C.).



Gli ufficiali trentini volontari, a Fiume: Nel mezzo, il valoroso capitano Castelbarco. (Fotografia Rippa).

In Fiume libera la commemorazione del XX Settembre riuscì memorabile per generale esultanza. La sala del Consiglio Nazionale non vide certo mai tanta folla, ansiosa ed acclamante. Il Consiglio scelse il giorno storico — festa nazionale italiana — per deliberare in forma solenne la trasmissione dei poteri nelle mani del comandante in capo, Gabriele d'Annunzio. Quando il presidente Grossich — circondato dal sindaco, dott. Vio, e dai componenti il Comitato direttivo — fece al Consiglio tale comunicazione, nella sala tuonarono gli applausi e gli evviva, in mezzo ai quali il Consiglio approvò la proposta per acclamazione. Appare poco dopo al banco della presidenza il deputato italiano Eugenio Chiesa, ex-sottosegretario di Stato per l'aviazione durante la guerra. Egli, fra continui applausi, esaltò il fervore patriottico dei fiumani, invitandoli a mantenere saldamente il loro feroce atteggiamento.

Il presidente Grossich si recò quindi al palazzo a prendere il comandante supremo, il poeta della libertà, che quando entrò nella sala del Consiglio fu accolto da un applauso frenetico, durato non meno di un quarto d'ora, mentre da ogni parte vennero letteralmente coperto di fiori e di foglie d'alloro, fra lo sventolare fantastico dei fazzoletti, dei cappelli e delle piccole bandiere.

Ricevuta con belle parole del Grossich la consegna dei poteri, D'Annunzio invitò il suo capo di gabinetto, maggiore Giuristi, a leggere l'ordinanza

conferente nelle sue funzioni il Consiglio Nazionale. Poi riprese la parola per informare l'assemblea e il popolo che egli aveva decretato la concessione di una medaglia commemorativa da distribuirsi a tutte le truppe riunite sotto il suo comando.

L'entusiastica dimostrazione si rinnovò quando D'Annunzio, uscendo dalla sala del Consiglio, ritornò al palazzo del comando, dove fece la distribuzione del nastrino della medaglia.

Nell'immediato pomeriggio piazza Dante fu tutta invasa da una folla esultante, fra uno sflogorio di festoni e di bandiere, per assistere dai marciapiedi, dai balconi, dalle finestre, dai tetti, alla rivista delle truppe.

Alle 15.30 nella piazza venne formato un vasto rettangolo, con le truppe di varie armi. Allo sbocco della via Mazzini sorgeva una tribuna per il Comitato direttivo del Consiglio nazionale; di rimpetto era la tribuna riservata al comandante.

D'Annunzio, seguito dal suo capo di stato maggiore, maggiore Reina, dal capo gabinetto, maggiore Giuristi, dall'ufficiale d'ordinanza tenente Illioli, dal comandante Rizzo, dal capitano di vascello Castracane, comandante la base navale, e da altri del seguito, passò in rivista le truppe, soffermandosi tratto tratto a salutare ufficiali e soldati.

Passando davanti alla bandiera del 202° reggimento, brigata Sesia, sostò per qualche istante, e mettendosi sulla posizione di atterri, salutò gridando: «Eja, eja, allala!». I soldati e la folla ripeterono più volte il grido. Poi il poeta pronunciò dal palco, un di-

scorso ai soldati, dei quali magnificò l'impresa. Alla fine, la musica intonò la marcia reale, e la truppa presentò le armi tra l'applauso del pubblico.

Il comandante quindi decorò con la medaglia d'oro al valore il tenente Illioli; poi, voltosi ancora ai suoi soldati e alla folla, con gesto energico gridò: «Fiume, o morte! Allala! Io giuro ancora una volta: e voi?»

«Sì!» — risposero ad una voce soldati e pubblico. «Allala!» — gridò ancora una volta il poeta, e gli astanti di nuovo ripeterono lo stesso grido.

Cominciò poi la sfilata. Prima il colonnello Reppo, comandante di tutte le truppe, accolto da grida e da applausi, continuati per tutto il tempo che durò la rivista: poi gli ufficiali presenti in Fiume e senza comando; qualche centinaio poi i volontari di Trento, di Trieste e di Fiume; e i granatieri. I marinai del battaglione Baile sfilarono con bandiere in testa: su di una s'era scritto: «Evvia i disertori!». Poi i marinai degli altri equipaggi. Passarono quindi i carabinieri e gli arditi: VII e XXII reparto d'assalto; le truppe della brigata Sesia, con la bandiera del 202° compagnia della brigata Firenze, della Lombardia e della Bologna; la compagnia del genio, guardie di finanza, lo squadrone Piemonte Reale, i bersaglieri dell'VIII battaglione ciclisti: in macchina, al suono della loro fanfara: infine, lentamente, una squadriglia completa di autobombardieri, e una batteria pesante campale, due batterie da 76, su camion.

LA FESTA DEL XX SETTEMBRE A FIUME LIBERATA.

(Fotografie comunicateci dal nostro corrispondente speciale Orazio Pedrazzi).



Soldati e popolo.



Volontari trentini e adriatici.

(Fot. Androni & C.).

LA DEMOLIZIONE DEL PALAZZO CAFFARELLI SUL CAMPIDOGLIO
già sede dell'Ambasciata di Germania a Roma.



Dalla terrazza.



Da una finestra del palazzo.



Veduta del Campidoglio.

Queste fotografie sono le ultime che furono prese dall'alto di Palazzo Caffarelli, sul Campidoglio, già sede dell'Ambasciata di Germania, che ora si sta demolendo.

LA DEMOLIZIONE DEL PALAZZO CAFFARELLI SUL CAMPIDOGLIO
già sede dell'Ambasciata di Germania a Roma.



La sala del Trono!... — A sinistra, lo stemma dell'Alsazia e Lorena che, a differenza degli altri stemmi degli Stati Confederati, distrutti, verrà consegnato al governo francese.



La sala del Trono!... — Ori, fregi, stucchi staccati dalle pareti e dal soffitto. In basso, a destra, il fregio che girava intorno alla sala.



I lavori di demolizione davanti all'ingresso principale.



LA DEMOLIZIONE DEL PALAZZO CAFFARELLI SUL CAMPIDOGLIO
già sede dell'Ambasciata di Germania a Roma.



Il Campidoglio.



Il monumento a Vittorio Emanuele.

Queste fotografie sono le ultime che furono prese dall'alto di Palazzo Caffarelli, sul Campidoglio, già sede dell'Ambasciata di Germania, che ora si sta demolendo.

LA DEFUNTA DITTATURA BOLSCEVICA IN UNGHERIA NELLA CARICATURA.



Otto Corvin in prigione. (Dis. di Alois Deszö).



Pogány-Napoleone. (Dis. di Alois Deszö).



Una guardia del corpo di Bela Kun. (Disegno di Marcell Vértés).



Paria Bela Kun (Dis. di Marcell Vértés).



Landler-Hindenburg. (Dis. di Alois Deszö).



Szamuely. (Dis. di Alois Deszö).



Il comandante dell'Armata Bolsevica, Dr. Landler. (Disegno di Alois Deszö).

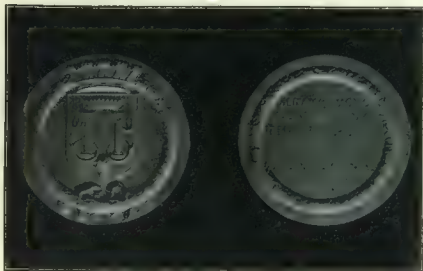


Il ministro dell'Agricoltura György. (Disegno di Alois Deszö).



L'opera di Szamuely. (Dis. di Marcell Vértés).

MONUMENTI, MEDAGLIE, BANDIERE.



Medaglia d'oro offerta da Brindisi all'ammiraglio Thaon di Revel.



Medaglia commemorativa del Battaglione Alpini «Aosta».

Il 10 agosto scorso i fanti del 4.^o reggimento Savoia, auspicie il loro comandante colonnello Barreca, inaugurarono in Monzambano un monumento a perenne ricordo dei fratelli d'arme che il 16 aprile 1848 per la conquista di quel paese, contro il secolare nemico combatterono e vinsero, meritando alla gloriosa bandiera la medaglia d'argento.

Sorge il monumento, identico e costruito con genialità di linee e signorilità di ornamenti dall'ingegnere tenente Mattiussi, ai piedi dello scosceso pendio che fu teatro dell'asprissima lotta, quasi a lambire il Mincio. Sulla facciata anteriore è scolpita l'epigrafe dettata dal colonnello Barreca stesso: «Buon sangue non mente». Da Candia di Lomellina (1635) ad Austerlitz (1802), da Monzambano a Villafranca, Pastrengo, Milano (1848), a Sforzesco e a Novara (1849), Dalla Cernaia e da Peschiera (1855) a Caserta e a Capua (1866), da Custoza (1866) a Dogliani (1896) e alla Libia (1911), Dal Podgora, da Volzano, dal Carso, da Gorizia, dalla Ratisvizza al Grappa e al Piave, ovunque e sempre, nei di tristi come nei di lieti — una è stata la fede, una la volontà, una la virtù.

Un altro degno monumento è quello caratterizzato dalla seguente epigrafe: «Ai gloriosi caduti dei battaglioni Alpini «Aosta» e «Levanna» — che questa cima — con impeto italiano — strapparono al nemico — il 18 maggio 1917. — Gli Alpini dell'«Aosta» eressero — nel maggio 1919. — Fu, com'è noto, la mirabile conquista del Vodice.

L'asprissimo monte fu conquistato dal battaglione «Aosta» e dal battaglione «Levanna». Ultima a coronare di gloria l'«Aosta» venne l'azione del Gruppo (Monti Solarioli), che durò dal 24 al 28 ottobre 1918, azione vittoriosa sanguinissima, nella quale l'«Aosta» ebbe 9 ufficiali morti, e 14 ufficiali feriti, e 746 soldati tra morti e feriti. Tra i suoi ufficiali morti l'«Aosta» ne conta tre che furono decorati di medaglia d'oro. *Plus d'honneur que d'hon-*



Il monumento eretto sul Vodice ai caduti del Battaglione Alpini «Aosta», che conquistarono la cima il 18 maggio 1917. (La grande aquila è un trofeo di guerra conquistato presso il cimitero di Salsano).



La bandiera e il cofano offerti dalla Sardegna alla città di Fiume.



Il prezioso dono, d'oro massiccio e di gemme, offerto dagli italiani del Transvaal al gen. Diaz.

neurs « più onore che onori ». Questo è il motto che orna la medaglia commemorativa che riassume tutte le gloriosissime date dell'eroismo dell'«Aosta».

Una nuova dimostrazione di ammirazione è stata fatta al conte ammiraglio Thaon di Revel, capo di Stato Maggiore della Marina: la città di Brindisi, che ne vide ripetutamente, durante la guerra, l'instancabile fervore, lo ha onorato della medaglia, in oro, che riproduciamo in questa pagina.

Da Cagliari ci giungono tre fotografie del massiccio cofano di noce lavorato su disegno del pittore Filippo Figini dallo stabilimento campagnuolo di Cagliari, e della ricca e bella bandiera di seta intessuta con paziente cura dalle gentili mani delle signorine Maria, Pia Papi e Pietrina Atzori, sotto la direzione di Fausta Campunelli della scuola normale di Cagliari e destinata alla città di Fiume.

Gli italiani residenti nel Sud-Africa hanno voluto offrire al generalissimo Armando Diaz, come espressione della loro ammirazione e gratitudine, un caratteristico dono. Su iniziativa del R. console italiano a Johannesburg, cav. N. Labia, i nostri bravi italiani raccolsero la somma necessaria ad acquistare un artistico cofanetto d'oro di forma trapezoidale riprodotto, in piccolo, i piani d'oro grezzo che vengono fusi nelle miniere del Transvaal, e sotto detta forma inviati per tramite delle Banche sui mercati mondiali. Sul centro del coperchio di detto cofanetto è un « nugget » o pepita d'oro grezzo e nel mezzo del « nugget » stesso, fissato artisticamente, campeggia un diamante, pure grezzo, del peso di quasi tre carati, gemma di rara bellezza per la sua naturale regolarità. Detto diamante fu potuto ottenere dal cav. Labia dalla « De Beers Consolidated Mines » di Kimberley a prezzo ridottissimo, volendo la predetta Compagnia rendere anch'essa omaggio al vittorioso generale italiano.



Monumento eretto dai fanti del 4.^o Regg. «Savoia» in Monzambano, a ricordo del fatto d'armi del 16 apr. 1848.



Vendicare?

PROFUMO LAURIS
INEBRIANTE D'ORIGANO
• SAUZE FRÈRES-PARIS •
Deposito Generale per l'Italia SIGISMONDO JONASSON - PISA N.6.



Borsa Italiana.

La cronaca delle borse presenta, in questi tempi, spunti poco interessanti. La fisionomia di esse rimane invariata e settembre non vi ha portato una maggiore attività di agosto. La resistenza dei prezzi dei valori attesta che il mondo finanziario ed i capitalisti in genere vedono l'avvenire con serena fiducia, ma le reazioni che seguono i movimenti di ripresa, non appena questi vengono abbozzati, attestano che l'ambiente è in questo momento sfavorevole ad ogni slancio.

L'indefinita situazione politica italiana, resa più incerta per l'atto generoso di D'Annunzio in difesa dell'italianismo Fiume, non ha riflesso nelle borse se non la calma alla quale accustomedo. Essa non alimenta timori, né pure fuggelivamente ne determina nei momenti più oscuri e più critici: essa pertanto non grava sulle quotazioni dei valori.

Le borse sonnecchiano, ma tutto ciò che si ricomincia alla vita economica del paese è in fermento. Mai come in questo periodo si è visto tanto interesse per tutto ciò che costituisce affare. È un succedersi di costituzioni di ditte, di entità industriali e commerciali: il numero delle società anonime si accresce e molte società per azioni aumentano i propri capitali. La grande macchina per la ricostruzione sta creandosi. L'abbondante capitale monetario facilita oggi la costituzione degli organismi molteplici di cui abbiamo bisogno. Le numerose giovani forze educate a volere fermamente e ad operare altamente sapranno poi riadattare al paese, in tempo breve, le fortune economiche.

In questi ultimi giorni del mese la tendenza delle borse fu migliore, evidentemente per la definizione del grave sciopero degli operai metallurgici che si trascinava circa due mesi.

La grande disponibilità monetaria di molti capitalisti inducono questi a ricercare l'impiego così in valori di Stato o a medio termine come in titoli industriali. La Rendita, il Consolidato, i Buoni del tesoro 5%, sono assai ricercati ed altrettanto lo sono moltissimi titoli industriali, secondo le considerazioni che possono essere meglio suggerite al criterio di chi investe il proprio danaro.

Rendita e valori Industriali.

I titoli pubblici furono e sono ricercati. Rendita 3½% e Consolidato 5½%, non registrarono mai, durante settembre, delle variazioni sensibili dei prezzi. La Rendita oscillò da 86,40 a 86,50; il Consolidato passò da 93,60 a 94 compiendo così un altro brevissimo passo verso una valutazione più armonica nei confronti della Rendita 3½%.

I valori bancari ripresero nella seconda quindicina di settembre quanto perdettero durante la prima. Le maggiori differenze di prezzo furono notate per la Banca Commerciale che da 1070 cadde a 1036 per riprendere a 1062. Ecco i prezzi:

Banca d'Italia	1455	1440
Banca Comm. It.	1070	1062
Credito Italiano	765	759
Banca Ital. di C.	642	615
Banco di Roma	116	118,50

Il Banco di Roma ha deliberato l'aumento del capitale da 100 a 150 milioni per l'opportunità di apprestare adeguati mezzi all'esecuzione del programma che l'Istituto si appresta a svolgere.

Nei valori dei trasporti, la Navigaz. Gen. It. (Rubattino) è sempre favorita dalla speculazione. Da 800 cadde a 784, ma fu poi riportata alla quotazione primiera, in relazione anche ai buoni risultati, ormai noti, del bilancio chiuso al 30 giugno. Gli altri titoli del gruppo non meritano speciali rilievi, salvo un accenno alla pesantezza delle azioni Mediterranee (da 250 a 244) e delle Meridionali (da 370 a 358).

Il comparto dei titoli tessili forma un discreto alimento alle contrattazioni. Chi cerca titoli d'impiego guarda ai valori cotonieri e lanieri con certa preferenza. In questi tempi i cotonifici hanno lavorato molto e con buon profitto, stante efficacemente dall'esportazione. La loro attività è tuttora completa, ma si comincia a nutrire l'amaro dubbio che possa mancare il rifornimento della materia prima.

Ecco i prezzi fatti e confrontati:

Lanificio Rossi	1700	1675
Linif. e Canap. n.	456	442
Tess. ser. Bernasconi	116	120
Cascami seta	560	570
Tessuti stampati	292	290
Manif. Tosi	470	474
Man. Rosari Varzi	375	360
Coton. Cantoni	610	608
V. Vercelli	107	105
V. Vercelli	308	316

Vu notata l'importante ripresa della Cascami seta dovuta all'esito del clamoroso processo.

I valori siderurgici e meccanici risentirono in deprimente misura del lungo sciopero. Le saghe del componimento, oggi raggiunto, indussero quindi subito a quotazioni migliori. Così le Terni, cadute da 1295 a 1220, ripresero a 1250. Una particolare fermezza contraddistinse alcuni titoli, come rilevasi dai prezzi annotati:

Elba	280	300
Ansaldo	216	223
Metall. Italiana	140	151
Iliwa	220	225
Miniere Montecatini	158	172

Le Franchi-Gregori di Brescia apprestano l'aumento del capitale da 29 a 60 milioni.

I valori dell'automobile furono poco attivi. Le Fiat, da 372, chiusero il mese a 359. Presso a poco invariate furono le quotazioni degli altri valori: Spa 180; Bianchi 106; Isotta Fraschini 74; Itala 74.

I valori dell'elettricità, senza che si verificassero speciali circostanze, ebbero un andamento irregolare, dipendente quindi, per ciascuno di essi, dalla casuale influenza di domande ed offerte. Ecco una serie di prezzi:

Edison	685	684
Vizzola	1030	1005
Elettrica Conti	440	442
Adamele	230	285
Elettrica Negri	230	240
Ligure-Toscana	255	253
Adriatica Elettr.	134	131

Il ribasso delle Adamele è dovuto alla opzione esercitata per l'aumento del capitale della società, da 30 a 50 milioni.

Le Marconi, da 193 scalarono gradualmente rialzi sino a 223, indotti da operazioni di arbitraggio rese convenienti dall'alto cambio sull'Inghilterra.

Tra i valori chimici ed alimentari non vi sono motivi per rilievi particolari. Il comparto saccharifero è apparso il più debole. La Ligure-Lombarda, da 360 a 345; l'Industria Saccheri, da 318 a 304; l'Eridania, da 485 a 456.

Si nota che di particolare favore furono oggetto i valori dell'esportazione: L'Auto-Americana, da 498 fu portata a 529, e la Esportazione Dell'Acqua, da 191 a 196, ex dividendo.

L'arida cronaca, lo diciamo, risponde alla scolorita presente situazione delle borse, le quali non potranno meglio orientarsi se non quando saranno definiti gli indirizzi della politica estera ed interna e della nostra economia.

Milano, 28-9-1919.

p. g.

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA - Sede Sociale GENOVA

Capitale L. 200.000.000 - Riserve L. 32.000.000

AREZZO - ASTI - BARI - BERGAMO - BIELLA - BOLOGNA - BRINDISI - CAGLIARI - CARRARA - CASALE MONFERRATO - CASTELLANUOVE DI STABIA - CATANIA - CATANZARO - CHIAVARI - CHIETI - CIVITAVECCHIA - FIRENZE - FOGGIA - FRATTAMAGGIORE - GENOVA - IGLESIES - LECCE - LECCE - LIVORNO - LUCCA - MESSINA - MILANO - MODENA - MONZA - NAPOLI - NERVINO - NOVARA - ORISTANO - OZIERI - PARMA - PINEROLO - PISA - PORTO MAURIZIO - ROMA - SAN GIOVANNI A TREDUCCIO - SAMPIERDARENA - SAVONA - SPEZIA - TARANTO - TERNI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TORRE DEL GRECO - TRIESTE - VADO LIGURE - VARESE - VENTIMIGLIA - VERCELLI - VOGHERA - LONDRA

DIREZIONE CENTRALE MILANO

Situazione al 31 Luglio 1919

ATTIVO				PASSIVO			
Articoli saldo Anziani	L.	894.300	—	Capitale	L.	200.000.000	—
Cassa	—	180.062.080	65	Riserve	—	82.000.000	—
Portafoglio Italia ed Estero	—	1.998.913.875	55	Depositi in Conto Corrente ed a Risparmio	—	698.980.383	75
Riparti	—	170.236.808	46	Corrispondenti	—	2.126.294.359	60
Corrispondenti	—	770.283.799	65	Accettazioni	—	18.335.380	95
Portafoglio Titoli	—	39.170.740	95	Assegni in circolazione	—	113.660.968	65
Partecipazioni	—	8.545.814	06	Crediti diversi	—	87.351.338	65
Stabili	—	12.500.000	—	Avalli	—	81.374.470	65
Debiti diversi	—	61.697.909	15	Utili	—	14.771.992	95
Debiti per Avalli	—	81.374.470	65				
	L.	3.318.568.992	80		L.	3.318.568.992	80
Conti Titoli Cassa Prev. Impiegati L.	5.435.418	40		Conti Cassa Prev. Impiegati L.	5.435.418	40	
Depositi a custodia	2.967.083	70		Depositi a custodia	2.967.083	70	
Conti Titoli	3.180.991.287	80		Conti Titoli	3.180.991.287	80	
	L.	8.189.998.789	90		L.	8.189.998.789	90
	L.	6.507.992.782	90		L.	6.507.992.782	85

Il Sindaco
A. CARMINATI - M. DA PASSANO
Ing. A. RIVA - G. ROMANI
Avv. A. PEREGALLI

La Direzione
BALZAROTTI - CONTINI

Il Capo Contabile
R. MANETTI

LA SIGNORINA CON L'ALBO. NOVELLA DI ENRICO SERRETTE.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Non credo che Betty sia stata molto innamorata del baroncino Alleri. Non le dispiaceva: ecco tutto. L'aveva accettato come promesso: sposo, perché è un bel giovane elegante — anzi, qualche cosa di più, *l'arbitrario* di tutta la provincia — perché rappresentava il miglior partito che tutte le fanciulle avevano desiderato, e perché infine era quello che l'avrebbe condotta a Milano in viaggio di nozze. Ma amore, amore proprio di quel buono, no. Del resto, Betty, che è stata in collegio, sa bene che l'amore oggi non ha più molto a che fare col matrimonio delle ragazze intelligenti.

Dal canto suo, Vincenzino faceva il possibile per piacerle. Egli che si intendeva solo dello zolfo delle sue miniere e del motore della sua automobile, e non aveva mai avuto molto tempo da dedicare agli svaghi dello spirito, capì subito la necessità di farsi una piccola cultura, e comprò le *Poesie* di Stecchetti, *I tre moschettieri* e *La nave di D'Annunzio*. E la vita scorreva placida.

La grande vecchia casa di Castrogiovanni accoglieva tutte le sere il fior fiore del paese. Il barone e la baronessa erano molto tranquilli. L'uno giocava a scopa col sindaco, col comandante il distaccamento e col dottore, e si arrabbiava assai perché sosteneva di essere il solo a saper giocare; e perché la scopa in quattro è una cosa seria. L'altra teneva circolo per conto suo, troneggiando nel grande divano del salone fra le signore anziane, mentre tre o quattro signorine e altrettanti giovanotti guardavano con occhi pieni d'invidia Betty e Vincenzino che, appartati in un angolo, parlavano a voce bassa, con l'aria di darsi delle cose interessanti.

Insomma, erano tutti molto felici. Ma Betty, che pure aveva tanta fiducia nel suo fidanzato e gli confidava pensieri ed azioni, solo una cosa gli aveva sempre nascosto: la sua impaziente attesa per l'arrivo da Milano dell'albo che Luigi si era portato via. Ricorda perché ricordava sempre quel bacio che gli aveva dato nell'affidarglielo. Era il suo segreto, un grande segreto tutto spirituale, che voleva tenere per sé, esclusivamente. Vincenzino non l'avrebbe compresa. Avrebbe trovato delle frasi banali e delle

domande sciocche, con cui le avrebbe dato fastidio. E poi, del resto, c'è sempre un cantucchio, in fondo al cervello di una donna, nel quale nessuno ha il diritto di penetrare. Questa immagine, Betty l'aveva letta in un romanzo, ma non si ricordava più in quale.

Infine, il giorno desiderato giunse. Il portatore zoppo recò una scatola di cartone comandata, involta accuratamente in carta color di rosa e legata con lo spago verde in croce. L'indirizzo parlava chiaro. Era proprio per Betty, ma andò naturalmente nelle mani del barone, che, come capo della casa, riceveva rigorosamente tutta la posta.

Betty — chiese questi — che ci sarà mai qui dentro?

— Fazzoletti, papà — rispose Betty. E diventò così rossa, che il padre volle ad ogni costo penetrare in quel tale piccolo cantucchio del suo cervello.

— Fazzoletti che pesano tanto?

Perché in generale un albo è molto pesante, specialmente quand'è rilegato in pelle di foca e pieno zeppo di autografi illustri.

Ho capito — corresse Betty, mentre il barone cercava di sciogliere con metodo lo spago verde annodato per farne poi un rotolino e metterlo in tasca, ch'è può sempre servire — ho capito. Ci dev'essere un libro che Paolletti aveva promesso di mandarmi. Vedi se viene da Milano, papà.

Difatti, poteva anche sembrare un libro. — Com'è elegante! — esclamò il barone al cospetto dei fregi del settecento. — Ma... che cos'è, un libro manoscritto?

Proprio così. Il barone astuto e perspicace si accorse subito che si trattava di manoscritto, e che le calligrafie erano diverse, e che c'erano pure dei disegni, e che qualcuno di questi disegni era un po' scollacciato. Nulla sfuggì al suo sguardo indagatore e severo, ed egli chiamò la baronessa.

Si fermò intorno all'albo di Betty una specie di consiglio di famiglia che durò a lungo. Poi la baronessa sentenziò:

— Se l'ha mandato Paolletti, non può essere un libro sconvolgente.

Solo allora Betty poté impadronirsi del suo tesoro e volare a goderselo in camera sua. Prima fece scorrere le pagine, premendo col pollice, per vedere se eran tutte scritte. Poi

le sfogliò ad una ad una senza leggere neppure le firme per ammirare solo le diverse calligrafie e valutarne l'effetto estetico. Poi lesse le firme, passando di gaudio in gaudio, per tanta raccolta di nomi eccelsi, ed infine, con attenzione religiosa, cominciò la lettura. Che roba! Che lingua! Che immagini! C'erano dei pensieri così semplici e così profondi, da far chiedere: «Ma come si fa a pensare un pensiero simile?»

C'erano idee nebulose e massime definitive, concetti filosofici e squarci poetici, reminiscenze classiche e audacie futuriste. Tutto c'era, eccetto beninteso il senso comune.

Betty lesse e rilesse l'intero pomerggi, fino all'ora del pranzo. Poi cominciò a riflettere sopra un problema di indiscutibile gravità: mostrerebbe l'albo al suo fidanzato, alle sue amiche, a tutte le sue conoscenze, o lo terrebbe nascosto per goderselo lei sola, gelosamente? Certo sì, da un canto, avrebbe voluto non profanare la sua gioia confidandola a gente incapace di comprenderla, non turbare con l'intervento di estranei l'alta serenità dei suoi rapporti spirituali con tante glorie dell'arte. Ma nel tempo stesso pensava che gli uomini, e per conseguenza anche le donne, amano sempre partecipare al prossimo d'esser molto felici e che non esiste al mondo vera felicità se non è circondata da un po' d'invidia. Ella era la sola signorina di Castrogiovanni, anzi di tutto il circondario, che possedesse un albo di tanta importanza. Bisognava perciò che lo sapessero tutti, che se ne stupissero e che la invidiassero.

Il primo a saperlo, la sera stessa, fu Vincenzino Alleri, suo fidanzato. E si stupì, difatti: ma, invece di invidiarla, le fece un muso lungo così. Poco male, se non le avesse fatto anche una quantità di domande sciocche e antipatiche.

— Chi sono tutti costoro che hanno scritto qua?

— Come, chi sono? Sono letterati, comediografi, artisti...

— E a te che te ne importa?

— Ma non capisci che è un onore, un vero onore, pensare che si sono scomodati a scrivere per me, per l'una fanciulla che non conosco?...

ACQUA DI COLONIA

SEGUIN

In vendita presso le primarie profumerie.

A. SEGUIN - Fabricant -
3-Rue de Moulis - BORDEAUX -

— Non lo capisco. Perché l'hanno fatto?
— Perché li ha pregati Paoletti.
— Questo Paoletti in verità non lo posso soffrire. È troppo amico tuo.... Si prende troppe confidenze.

Betty si fece rossa e abbassò il capo. Si ricordò del bacio e si sentì colpevole. Ma sentì nello stesso tempo che non avrebbe potuto legarsi per la vita con un uomo che non la comprendeva e l'avrebbe resa infelice. Questa idea le amareggiò per tutta la notte la gioia dell'albo, ma appena spuntò il sole non ci pensò più. Pensò invece alla migliore maniera per far conoscere a tutto il paese il suo tesoro.

Le amiche intime, i giovinotti che frequentavano la sua casa furono convocati nel vecchio salone con le tappezzerie di broccato giallo. Quando tutti presero posto, Betty diede improvvisamente, senza nemmeno preparare gli animi, la grande notizia. Ma rimase di ghiaccio, non riscontrando, nelle facce dei suoi ospiti, segni evidenti di sbalordimento. Anzi ci fu una ragazza — che pure era figlia del segretario comunale — la quale chiese:

— Che cos'è un albo?

Era tutta un'educazione da iniziare. Ma Betty che era decisa a ogni cosa, pur di non rinunciare alla gioia di sentirsi invidiata, non si perdettero d'animo e la iniziò.

Con l'albo alla mano, illustrò ad uno ad uno, la vita, le opere, i successi di tutti i grandi che vi figuravano, con una prontezza d'invenzione che questi stessi le avrebbero invidiata, e provò un'intensa emozione quando uno dei giovinotti presenti esclamò, senza convinzione: *

— Ma allora quest'albo ha un valore immenso!

Gli altri confermarono, per farle piacere. E il giorno dopo, nessuno a Castrogiovanni ignorò più che la baronessa Betty, per mezzo di Luigi Paoletti, era in relazione con tutta l'arte italiana.

Ora è mai possibile trovarsi improvvisamente in relazione con tutta l'arte italiana e conservare inalterati gli antichi rapporti in un piccolo ambiente di provincia? Certo che no. E Betty, involontariamente, automaticamente, divenne, diversa, si creò una nuova personalità. La sua spontanea, giovanile e confidente gaiezza cedette il posto ad una severa compostezza piena di carattere. Con

le sue amiche d'infanzia fu riserbataissima facendo capir loro che non la interessavano i discorsi banali. Ed esse lo capirono, e, a poco a poco, si allontanarono. E così pure fecero gli amici di casa che una sera Betty, nella foga d'una discussione, chiamò analfabeta. Il barone e la baronessa ne furono dolati, ma la fanciulla si compiacque assai della solitudine dicendo di sentirsi come chiusa in una grande torre d'avorio.

— Quando andremo a Caltanissetta, — disse alla moglie il barone, molto preoccupato, — la farò visitare da uno specialista.

Le conversazioni con Vincenzino Alleri che giungeva a Castrogiovanni tre volte la settimana insistendo nelle sue funzioni di fidanzato e che Betty tollerava per il solo fatto che un giorno l'avrebbe condotta a Milano, si facevano sempre più penose. Ad ogni frase, ad ogni parola, sorgeva fra loro due quell'albo, sempre presente, inevitabile, implacabile.

— Mia cara, — le diceva Vincenzino, — ho paura che la nostra vita non sarà felice....

— Chi lo sa! — rispondeva Betty....

«Tutta la vita è un'avventura colorata».

Guarda, me l'ha scritto Rosso di San Secondo.

— Sarà come tu dici, ma mi sembra che tu viva nel mondo delle illusioni....

— Lo so. «Non è forse l'illusione la più bella realtà della vita?» Se non ci credi, ecco: Giuseppe Adams, la donna fatale....

— Basta.... Non vedi che divento melanconico?

— Meglio. Vuol dire che divento saggio....

«Perché la saggezza è sempre melanconica».

Firmato Enrico Cavacchioli, Uccello di Paradiso....

— Che ti amo. Capisci?

— No. Tu non mi sai amare. Mi hai chiesto forse, qualche volta, che io scioglia la mia treccia?

— La tua treccia?

— Sicuro. Si scioglie sempre la treccia di una donna che si ama. Leggi: «Ed io le dissi: Sciogli la treccia, Maria Maddalena! Il mio amore è con te....» Hai visto? Guido da Verona. Ed inedito per giunta.

Ed il povero Vincenzino, intanto, non trovava più parole e sospirava. Ma in cuor suo malediceva Luigi Paoletti con tutte le più colorite espressioni che un giovinotto proprietario di miniere ed illetterato sa trovare nelle maggiori contrarietà della vita.

Ma un bel giorno gli avvenimenti precipi-

tarono. E fu quando Betty, improvvisamente, disse a Vincenzino:

— Tu devi scrivere una commedia.

— Che dici?

— Una commedia, o un romanzo.

— Ma tu scherzi....

— Dico sul serio. Devi fare dell'arte anche tu. Vedrai che lavorando con impegno ci riuscirai. Io ti aiuterò.

— Non è possibile! Tu dici per burla....

— Ma non capisci ch'io non posso legare la mia vita con quella d'un uomo che non produce?

— Non produco? E lo zolfo?

— Che non produce.... intellettualmente, la cui anima non vibra assieme alla mia.

— Insomma.... dimmi se parli sul serio....

— Ti sembra che abbia voglia di ridere? Io non posso sposare un uomo del quale debba vergognarmi presentandolo ai miei amici di Milano.

— Ah! Ti vergogni di me? E me lo dici adesso, dopo tre mesi di fidanzamento? Ma grazie, sai. Sono sempre in tempo, fortunatamente, per salvarmi.... Grazie. Mi hai aperto gli occhi! Me ne vado, e non mi vedrai mai più!

E si alzò per andarsene, sicuro che Betty lo avrebbe richiamato.

Ma Betty non lo richiamò.

Alcuni giorni dopo questi drammatici avvenimenti, Luigi Paoletti, letterato Castrogiovanense che vive a Milano, ricevette tra lettere, contemporaneamente, dal suo paese.

Una era del baroncino Alleri, brevissima, con qualche errore d'ortografia, ma senza errore possibile nel significato. Diceva: «Per causa vostra, la mia fidanzata mi ha lasciato. Siete un vigliacco perché mantenevate fra voi e il mio sdegno tanta distanza. Auguratevi di non dovermi mai incontrare, perché vi giuro che, appena vi vedrò, vi darò sulla testa una lezione di letteratura di cui vi ricorderete per un pezzo. Col più profondo disprezzo, credetemi, ecc., ecc.»

L'altra, del barone padre di Betty, meno violenta ma altrettanto severa, diceva: «Con quel maledetto libro avete recato lo sconquasso nella nostra famiglia. Voi avete abusato della nostra confidenza e della nostra buona fede per turbare l'anima di una fanciulla. È un'azione indegna di cui dovete vergognarvi. Betty, che minaccia di abbandonare, non può che abbandonare....»

[Vedi continuazione a pag. 360.]

Regalando
del "PROTON"
al vostro
bambino voi
accontente-
rete la sua gola
beneficando
la sua salute.



ESTRATTO di
ARNE Purissimo



Famiglie, cuochi, ospedali, istituti, ecc. domandate
la nostra Marca e la nostra Ditta
In vendita presso tutti i negozi di generi alimentari del Regno

SCATOLE di saggio	VASETTO maiolica	VASO VETRO medio	VASO VETRO per ospedali
t. 4.	t. 5.	t. 10.	t. 20.

TOMMASINI, Via Ponte Seveso 44, MILANO

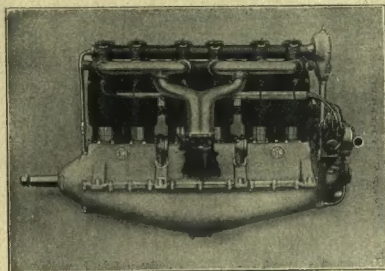


Il motore più veloce del mondo

è il 250 HP



per aviazione



che è tuttora il detentore del

"RECORD MONDIALE DI VELOCITÀ"

con una velocità media di 260 km. 889 m. all'ora

I PASSAGGI AI TRAGUARDI RAGGIUNSERO

i 268 km. all'ora.



NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1.50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. Uff. **AMÉDÉE LAPEYRE**

MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.



Insuperabile
Gran Marca
Italiana



Dell'insuperabile "ACQUA
COLONIA ULRICH", gran marca
italiana, legg. Sig. Jean-
nette in "Donna", nei consigli
alle Signore scrive:

L'acqua di Colonia della Ditta
Domenico ULRICH - TORINO, è
indispensabile alla toilette di una
Signora, come l'aria al respiro, o
come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia;
gioca ai tessuti dermici dando
loro tonicità e freschezza, e con
lo squisito olezzo aumenta
il fascino della persona.
Questa acqua prettamente
italiana sintetizza in sé i
più graditi aromi di questa
classica terra dei fiori e
dei profumi.

D. ULRICH

Corso Re Umberto. 6, angolo Corso Opera

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

(Continuazione, vedi pag. 351)

donarci, è segnata a dito come pazza, il suo fidanzato e tutti gli altri amici nostri non mettono più piede in casa, mia moglie è inconsolabile. Se ancora vi rimane un po' di coscienza, cercate di riparo, richiedendole quel libro velenoso. Signore, signore, di non vedervi mai più».

L'ultima, di Betty, era piena di energia e di carattere: «Non mi sento più di vivere in questo paese. Sono maggiorenne e libera della mia volontà. Perciò ho deciso di venirmene, sola, a Milano. Scrivetemi, prima che io parta, riaffermandovi la vostra amicizia sulla quale posso contare».

... Paoletti, sulle prime, si preoccupò. Poi, la sua natura, piena di ottimismo, prese il sopravvento, e sorrise, pensando che tutto si sarebbe accomodato. Stabat in piedi, e risponder punto a Vincenzino Alleri. E scioccò rilevare gli insulti che vengono da molto lontano. Al barone telegrafò una sola parola: «Riparò». A Betty scrisse la lettera seguente:

«Caro amico,
Non avrei mai creduto che l'album che

vi ho mandato avrebbe sconvolto la vostra vita e quella dei vostri familiari. Dio, come siete giovani! Ebbene, pur sapendo di darvi una profonda delusione, io mi sento obbligato oggi, in coscienza, a parlarvi brutalmente, ma sinceramente. Sapete dunque che gli uomini illustri di cui ammirate gli autografi, se li vedeste, vi apparirebbero perfettamente simili a tutti gli altri uomini di questo mondo. Sono brutti quasi tutti, molti sono vecchi, qualcuno soffre di reumi, qualche altro ha i piedi dolci. E quanto alla loro arte, non credo che, nella vita pratica, valga di più d'una bella miniera di zolfo. Vi giuro che, se io avessi posseduto una miniera non mi sarei mosso dal mio paese per darmi qui al commercio della carta scritta. Intorno al valore del vostro album, poi, sono obbligato a dirvi che è molto relativo, perché, se è vero che gli autografi sono autentici, è vero pure che non sono stati scritti per voi. Io lo confesso: per ottenerli ho dovuto dire a tutti che l'album appartiene alla figlia di un illustre musicista che tutti conoscono. E allora, spiritualmente, che ve ne importa? E non fate, vi scongiuro, la pazzia di venir-

vene a Milano. Io non potrei neppure accompagnarvi in giro perché mia moglie è gelosissima e mi picchia quando ha qualche sospetto sia pure ingiustificato. I miei amici sono anch'essi carichi di famiglia, legittima e illegittima, e taluno è anche bigamo. E dunque? Finireste col darvi al cinematografo che è il peggio che possa capitare nella vita di una donna. Ascoltate il mio consiglio: fate la pace col vostro fidanzato e perdonatemi.

Vostro devotissimo
LUIGI PAOLELLI

Tutto ciò che vi ho raccontato può benissimo non essere accaduto. Tanto più che Betty ha, a poco a poco, riconquistato le sue amiche d'infanzia, che il barone ha ritrovato i suoi compagni per la scopa in quattro e per dell'album nessuno parla più.

Ma Betty non è più fidanzata e i suoi parenti quest'anno, in estate, l'hanno condotta a Catania.

Luigi Paoletti ha scoperto, in un paesino dell'alta Italia, un'altra acqua miracolosa per la cura della dispepsia.

ENRICO SERRETTA.

AUTOMOBILI



HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (T. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

«Elicetto» - Marchio di fabbrica depositato

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Ungia la forfore e tutte le impurità che possono nuocere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e patenti di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 4.40 compresa la tassa di bollo — per posta L. 5.50 — 4 bottiglie L. 18 franco di porto.

Dividere dalle falsificazioni, seguire le pressante marche depositate.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (T. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno e nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è lenitivo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5.50 compresa la tassa di bollo — per posta L. 6.50.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (T. 3). per tingere l'asciugamento e perfettamente in castagno e nero la barba e i capelli. Costa L. 4.40 compresa la tassa di bollo — per posta L. 5.50.

Dirigete dall'importatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TRIESTE, Quindici e C.; VENEZIA, Costa, Angelo Martini; TUNISI, Gerolamo; presso il Rivenditore di articoli di toilette da tutte le città d'Italia.



E. FRETTE e C.
MONZA

La miglior Casa per
Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis", a richiesta.

L'AMORE BEFFARDO

norelle di V. BROCCHI
Con coperta a colori di Leopoldo Matisse: Lire 8.

TAOS
IL SOVRANO
DEI LUCIDI PER CALZATURE
EDOARDO PESSI-PADOVA

MAL DI PETTO
Rimedio a base di
contiene Anna Lasz, Valere Reul, ringrazia il Chimico Valenti di Bologna, perché la breve tempo col Liquidum Valenti si è rimessa da Bronchite cronica, tosse, affanno, deperimento, labbre.

AL ROMBO DEL CANNONE

di FEDERICO DE ROBERTO
CINQUE LIRE.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere-Pasta-Elixir

Chiedeteli nei principali negozi.

Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



GOTTOSI e REUMATIZZATI

PROVATE LO

SPÉCIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della GOTTOSI e dei REUMATIZZATI. — In meno di 30 ore cura tutti i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per convincere dei sorprendenti effetti di questo medicamento. — Si trova in tutte le buone farmacie. — Opuscolo gratuito 2, Rue Cléber, PARIS.

POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI

del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lancia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più

Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI

Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

LITOSINA

Acqua artificiale da tavola. Diuretica, antirica, rinfrescante. — Dissinetta le vie urinarie. — Di ottimo sapore. — Specifica nei disturbi

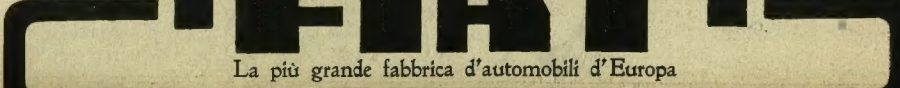
de vie urinarie ed affezioni artiche. — Una scatola con bollo L. 2.80, per posta L. 2.95. — Dieci scatole L. 28 al

Laboratorio GIUSEPPE BELLUZZI - BOLOGNA

(è lo stesso che fabbrica le Pastiglie Marchesini contro la tosse e il Blemorrol)

Opuscoli gratis a richiesta

BOLOGNA NEGLI ARTISTI E DELL'ARTE. — Collezione visibile sabato e domenica dalle 14 alle 18. — Si acquistano riproduzioni a stampa. — Via Ostiense, 26 - Bologna.



La più grande fabbrica d'automobili d'Europa

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE - Telefoni 62-13, 62-55

Ufficio in ROMA, Corso Umberto I, 337

AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 139 South 3rd Street



Piroscalo Serie "Ansaldo",

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e Sud America
Linea Italiana del Pacifico